

Prefazione

Ci sono date, nella vita di ciascuno di noi, che rappresentano una svolta. L'11 febbraio del 2016, per chi scrive, è una di queste.

Quel giorno, infatti, usciva in libreria *La nascita imperfetta delle cose*, un libro che raccontava la scoperta del bosone di Higgs al CERN di Ginevra, pubblicato da Rizzoli. L'autore, Guido Tonelli, è stato uno dei protagonisti di questa impresa. E io, che in passato lo avevo intervistato e avevo lanciato l'idea del libro, ne ero diventato il curatore. Quella data, insomma, era già sulla mia agenda, ed era legata alla prima grande scoperta scientifica del nuovo millennio. Presto sarebbe arrivata anche la seconda.

Quello stesso 11 febbraio, infatti, avvenne un fatto del tutto eccezionale. La collaborazione LIGO-Virgo – che da almeno vent'anni lottava contro le complicatissime difficoltà tecniche per catturare le onde gravitazionali – annunciò una conferenza stampa per un «aggiornamento sullo stato della ricerca». L'evento si sarebbe svolto in contemporanea a Washington (D. C.), in rappresentanza dell'osservatorio americano LIGO, e a Cascina, in provincia di Pisa, dove si trova l'analogo osservatorio italo-francese Virgo.

La formulazione dell'invito era volutamente sotto tono, perché altrimenti la notizia sarebbe stata, di fatto, anticipata; ma era ormai chiaro che si trattava di un annuncio storico, la scoperta delle onde gravitazionali previste da Einstein esattamente un secolo prima. Nonostante i vincoli di riservatezza imposti dalle istituzioni, infatti, diverse informazioni erano

già trapelate attraverso i social network, ed era cominciato il gioco delle ipotesi, delle conferme e delle smentite. Per conto mio, avevo preferito non perdere tempo a inseguire supposizioni: meglio aspettare e ascoltare la storia completa. Inutile dirlo, non stavo piú nella pelle.

La conferenza stampa si svolse nel Building 4 del sito di Virgo. In sala c'era un'aria di attesa, con quella gioia ancora inespressa, ma già palpabile, tipica delle grandi occasioni. Tra i presenti spiccava lui, Adalberto Giazotto, che spontaneamente calamitava l'attenzione e a cui tutti si rivolgevano per interviste, foto, sorrisi, complimenti. E, sullo sfondo, le note del celebre Adagio di Albinoni. Quel giorno scoprii che quell'Adagio, in realtà, non era stato composto da Albinoni, ma da Remo Giazotto, padre di Adalberto, e che il suo vero nome è «Adagio di Albinoni-Giazotto» (la storia completa è raccontata nel cap. 1). Da allora per me quella divenne la musica dell'universo.

Tra le forti suggestioni che mi inondarono quel giorno, individuai subito lo spunto per un libro. Ma in quel periodo non avevo tempo e, a malincuore, rinunciai. Alcuni mesi dopo chiamai Giazotto per chiedergli se fosse già coinvolto in un progetto editoriale. Con mia grande sorpresa mi disse di no; gli proposi di scrivere un libro. All'inizio era titubante, poi sempre piú deciso, infine entusiasta. Mi invitò piú volte a casa sua, nell'idilliaco paesaggio delle colline di Vecchiano. E io andavo volentieri a trovarlo, ospite suo e della moglie Lidia, che mi hanno sempre accolto con infinito garbo, come uno della famiglia. Così sono stato trascinato in un mondo di grandi passioni: non solo le onde gravitazionali, ma anche la musica e i cristalli, di cui Giazotto era uno dei piú grandi collezionisti al mondo, e di cui andava particolarmente fiero.

Adalberto Giazotto ci ha lasciato il 16 novembre del 2017. Ha fatto in tempo a gioire per i recenti e straordinari risultati di Virgo, dopo essere stato impegnato per lunghissimi anni in quella che in molti consideravano un'impresa folle, senza alcuna possibilità di successo.

Con la sua incrollabile tenacia, ma soprattutto con la sua passione e con la forza della ragione, è riuscito a creare un'intera comunità di scienziati, e a proiettarla verso un traguardo che non è solo il suo, ma dell'umanità intera. Giovanni Losurdo, project leader di Advanced Virgo, lo ha ricordato così: «Ci ha mostrato come spostare le montagne per seguire la bellezza di un'idea». Non è stato facile. Ma non si può dire che non ne sia valsa la pena.

ANDREA PARLANGELI

Milano, 15 aprile 2018